

IL NOSTRO 58

Lettera gennaio 2012

SOMMARIO

Gennaio 1962

1. Il 1962 comincia con la certezza che l'apertura del Concilio avrebbe avuto luogo entro l'anno. L'annuncio era venuto dalla bolla *Humanae salutis* pubblicata nel Natale del '61; poco dopo, ai primi di febbraio, il Papa precisò che il giorno d'inizio sarebbe stato l'11 di ottobre '62. La CCP (Commissione Centrale Preparatoria) accelerò il suo lavoro. In gennaio tenne la sua terza sessione, riunendosi dal 15 al 23; continuerà il suo compito nei mesi successivi, con altre quattro sessioni: in febbraio, a cavallo di marzo-aprile, in maggio e infine in giugno, portando a termine l'esame degli schemi preparati (circa 70).
2. Informazioni sui "contenuti" degli schemi che la CCP esaminò nella sessione di gennaio 1962.
3. Informazioni sui dibattiti nella CCP durante la terza sessione di gennaio '62

Gennaio 2012

3. Monti ha sostituito Berlusconi nel governo del Paese, e la cosa ci pare richiedere qualche riflessione; anche in una sede centrata sulla lenta ma impegnativa ricezione del Vaticano II.

Allegato alla lettera di gennaio 2012.

Ripensando Dossetti, italiano cattolico e politico

Sono maturi e del tutto attuali alcuni criteri della interpretazione formulata da Dossetti sul Concilio, già nel 1966. Li troviamo esposti, raggruppati in tre gruppi, nella lunga relazione "*Per una valutazione globale del magistero del Vaticano II*", che il grande italiano cattolico pubblicò col Mulino solo più tardi, nel 1996, aprendo il volume "*Il Vaticano II – Frammenti di una riflessione*".

E mi pare giusto accostarli all'interpretazione unitaria di figura e pensieri di Dossetti, per me orientativi anche della *sua intera e originale proposta storica*, realistica per la Repubblica e per la Chiesa cattolica. Fu tale nel dopoguerra (1945-1951), e di nuovo si ripresentò giustamente severa e lucidissima anche nell'analisi delle vicende imboccate dalla nostra vita pubblica, dopo 40 anni di declino nazionale, nell'inquietante 1994: esse si sono protratte dolorose fino alla difficilissima ricostruzione civile e spirituale cui siamo chiamati ora.

1. La Commissione Centrale Preparatoria accelera i propri lavori, mirando a concluderli in cinque sessioni tra gennaio e giugno del 1962.

Il cantiere preparatorio del Concilio sa, dal Natale 1961, che il Papa non vuole spostare ulteriormente in avanti correzioni e rifacimenti dei molti schemi di Costituzioni, Decreti e anche di alcune Dichiarazioni, tutti in via di nascere da riflessioni e proposte delle fasi “antepreparatoria” (1959-60) e “preparatoria” (1960-61). Anzi, completando quanto detto il giorno di Natale, ai primi di febbraio 1962, Papa Giovanni XXIII fisserà l’inaugurazione del Concilio per il giorno 11 ottobre 1962 e questo richiederà il massimo impegno per completare i lavori della Commissione Centrale e della sua “Sottocommissione agli emendamenti”. Questi verranno redatti in base ai dibattiti e ai voti già espressi dalla CCP (“placet”, “non placet”, “placet iuxta modum”): saranno, poi, i voti delle Congregazioni generali dei Padri conciliari sugli “schemi” preparati, ricevuti e discussi, con le ulteriori correzioni eventualmente arretrate dalle nuove Commissioni elette all’inizio del Concilio, con la responsabilità delle decisioni finali sui testi di Costituzioni, Decreti o Dichiarazioni da portare a consenso e promulgazione del pontefice. Tale è il complesso impianto giuridico previsto per il Vaticano II, il più ricco di ispirazione sinodale e di cautela operativa, nella bimillenaria storia del supremo Magistero ecclesiale, Papale e Conciliare.

La Commissione Centrale apre la sua ultima intensa fase di lavoro preparatorio tenendo in Vaticano la sua terza sessione plenaria nei giorni dal 15 al 23 gennaio 1962. Sotto la presidenza del cardinale Tisserant si riunirono 35 cardinali, 2 patriarchi, 14 arcivescovi, 2 vescovi, 4 superiori generali e 29 consultori, molti dei quali pure insigniti del carattere episcopale. Nella ultima giornata interviene il Santo Padre che vi pronuncia una sua allocuzione, come suo solito, moderata e serena.

Le informazioni statistiche qui riportate e le notizie che riferirò sugli schemi esaminati, le ricavo dalla *Cronaca* di Giovanni Caprile (*Op. cit. Volume I, Parte II, pp. 278-288*); i cenni sulle discussioni più importanti e sui voti che le hanno concluse saranno presi dal volume di Antonino Indelicato *Difendere la dottrina o annunciare il Vangelo* (*Op. cit. pp. 105-143*).

Ancora una volta ribadisco che queste lettere mensili, pur esprimendo uno studio che con interesse sincero cerca di “farsi un’idea” dell’evento conciliare nel suo svolgimento e nel suo significato ecclesiale (teologico e pastorale), non hanno un carattere scientifico rigoroso. Sarebbe tale quello che, per fare un esempio, consultasse direttamente gli atti (naturalmente in latino ecclesiastico) che per questa sola Terza sessione si estendono per 465 pagine degli *Acta et documenta concilio oecumenico Vaticano II apparando, series praeparatoria, Vol. II. P.II, pp. da 13 a 478*, che io né saprei né potrei utilizzare decentemente nel tempo di cui dispongo nel percorrere il cammino previsto dall’impresa nata col “Nostro 58”.

Venendo a ricordare con umiltà e sufficiente attenzione il lavoro compiuto tra il 15 e il 23 gennaio 1962 dalle 85 personalità cattoliche riunite nella CCP, le vediamo esaminare un buon numero di “schemi” forniti da tre Commissioni preparatorie (comprensivi di parecchie decine di capitoli), per poi discuterli con passione e spirito critico, e richiedendo con le votazioni finali un lavoro assai difficile di correzione dei difetti individuati. E’ utile ricordare che, quando il Concilio sarà convocato in San

Pietro, nulla di questi schemi entrerà nei testi dei documenti approvati, finendo “in fumo” tutti i circa 70 schemi predisposti nella lunga preparazione (salvo quello relativo alla riforma liturgica). Lo dico con rispetto, non solo delle intenzioni e della consistenza delle tradizioni che vi furono espresse, ma anche per la consapevolezza che i documenti conciliari, in sostanza scritti ex-novo, nacquero proprio dai confronti condotti da tutti con coraggio e amore grande per la fede cristiana, le sue ricche tradizioni e lo spirito vivente che le permea, impedendo loro di irrigidirsi in una “fissità museale”. Ma i documenti, teologici o pastorali, prodotti dalle Commissioni Preparatorie, sottoposti all’esame della Centrale che aveva la composizione più ricca di presenze curiali e di autorità episcopali di forte prestigio internazionale, conobbero opinioni diverse e già in quella sede più largamente “rappresentativa” poté capitare che relazioni pur presentate da voci “romane” autorevoli non risultassero sostenute da una chiara maggioranza: i *placet iuxta modum* spesso maggioritari non risultavano, infatti, di sicura interpretazione rispetto al ventaglio delle opinioni espresse.

2. Informazioni sui “contenuti” degli schemi esaminati dalla Commissione Centrale durante la sessione di gennaio ‘62

Il **15 gennaio** è Ottaviani che introduce, preparato dalla sua Commissione Teologica, lo schema *Sull’Ordine morale*, articolato in 6 capitoli e ricco di ampie note filosofiche (come peraltro anche tutto il documento): nei capitoli si trattano: 1. Il fondamento dell’Ordine morale, 2. Della coscienza cristiana, 3. Del soggettivismo e del relativismo etico, 4. Della dignità naturale e soprannaturale della persona umana, 5. Del peccato, 6. Della castità e pudicizia cristiana.

Il **16 gennaio** è il cardinale Aloisi-Masella che introduce due schemi preparati dalla Commissione dei Sacramenti, che lui stesso presiede: i due schemi sono dedicati ai sacramenti della *Cresima (3 capitoli)*, e a quello della *Penitenza (un’ introduzione e 3 capitoli)*. I capitoli del primo schema trattano: 1. Il ministro della confermazione, 2. L’età della confermazione, 3. I padrini, la loro necessità e i loro compiti. I capitoli del secondo schema, preceduti da una introduzione, trattano: 1. La giurisdizione e la possibilità di estenderla, 2. I poteri dei Concili al riguardo, 3. Intorno ai peccati riservati. Alla fine, sarà pressochè generale il ragionevole consiglio che tutta questa materia confluisca nella riforma del diritto penale della Chiesa.

Il **17 gennaio** è ancora il cardinale Aloisi-Masella a proporre uno schema di decreto del sacramento dell’*Ordine*: il testo, dopo un’ introduzione generale, di carattere storico e pastorale, sviluppa 4 capitoli dedicati a. 1. Convenienza di instaurare il diaconato stabile o permanente, 2. Se sia da ripristinare e con quali modalità la stabilità di ordini minori, 3. Irregolarità e impedimenti agli ordini, 4. Età degli ordinandi, intervalli opportuni nei loro percorsi di formazione; un ultimo paragrafo richiama l’obbligo della castità nei sacerdoti e nei diaconi stabili celibi.

Una parte finale della giornata permette al presidente della Commissione per le Chiese Cattoliche Orientali, cardinale A.G. Cicognani, di svolgere una relazione su *I Riti e le Tradizioni delle Chiese Orientali (un proemio e 12 punti)*: continuando il tema, il **18 gennaio** è ancora il card. Cicognani ad esporre uno schema su *I*

Patriarchi Orientali (un proemio e 13 punti). Sempre ancora il card. Cicognani il **19 gennaio** espone 3 schemi relativi a problematiche tradizionalmente ostiche tra le Chiese orientali, rispettivamente riguardanti: 1. *La Communicatio in sacris*, 2. *L'uso delle lingue vernacole nella liturgia orientale*, 3. *L'amministrazione dei sacramenti (cresima, penitenza, diaconato e, problema particolarmente spinoso, i matrimoni misti)*.

I tre giorni finali della sessione, **20 gennaio, 22 gennaio, 23 gennaio** sono dedicati a un'importante illustrazione compiuta dal presidente della Commissione teologica e titolare del Santo Uffizio, cardinale Ottaviani, dello schema di una Costituzione (in 11 capitoli, stampati in 7 fascicoli complessivamente di 84 pagine), circa *Il dovere di custodire integralmente il deposito della fede (nell'originale latino suona "De deposito fidei pure custodiendo", propositum a Commissione Theologica*.

Poichè nella discussione molto forte sarà l'opposizione a questo schema, uno dei più espressivi di cultura e spiritualità del cardinale Ottaviani, mi pare giusto allargare la citazione riassuntiva degli 11 capitoli, utilizzando quanto riportato dalla *Cronaca* di Caprile (*Op. cit. Vol. I, Parte II, pp.287-288*).

Proemio. Diritto e dovere di custodire il deposito della rivelazione.

1. De cognitione veritatis. Fondamento teologico; contro il falso esistenzialismo, i primi principi, rimedi all'oscuramento della verità

2. De Deo. La conoscenza di Dio, fine ultimo dell'uomo. La conoscibilità di Dio e i suoi argomenti. Argomento dalle imperfezioni delle creature. Condanna del materialismo e di altri errori su Dio.

3. De Deo creatore et evolutione mundi. Creazione del mondo all'inizio del tempo. Rigetto dell'evoluzionismo, sia materialistico sia panteistico. False teorie moderne circa l'origine e l'evoluzione del mondo. La fede e la ricerca della vera scienza intorno all'evoluzione del mondo. Creazione dell'uomo ed evoluzione della vita.

4. De revelatione et fide. Concetto cattolico di rivelazione. Rivelazione e storia della salvezza. Rivelazione e dottrina. Rivelazione e manifestazione di Cristo. Errori contrari alla nozione cattolica di rivelazione. Una recente forma di relativismo. Segni esterni della rivelazione. Un certo primato dei miracoli e delle profezie. La risurrezione di Cristo, le profezie messianiche, Cristo stesso. La Chiesa come "segno". Testimonianze e segni interni. Credere Dio, a Dio e in Dio.

5. De progressu doctrinae. Da Cristo bisogna attingere la verità. Come custodire il tesoro della fede. Il progresso nella dottrina. Valore delle rivelazioni private.

6. De distinctione et convenientia ordinis naturalis e supernaturalis. Dio autore della natura e largitore della grazia. Grande dignità dell'uomo. Mistero della nostra elevazione all'ordine soprannaturale, anche dopo il peccato vi restiamo ordinati. La grazia completa la natura. Si condannano alcuni errori di coloro che non distinguono adeguatamente origine naturale e soprannaturale, o per contrario indulgono al naturalismo e al falso umanesimo.

7. De spiritismo et novissimis. La perniciosa pratica dello spiritismo. Pratiche superstiziose e magiche (astrologia, oroscopi, malefici). False dottrine dello spiritismo. E' condannata la reincarnazione.

8. De peccato originali. False idee messe in giro ai nostri giorni. Il domma del peccato originale è stato coperto dal velo del mistero. Il peccato originale, di cui gli uomini nascono macchiati, è un vero peccato, volontario in quanto fu voluto da Adamo nostro progenitore. In conseguenza di esso, il genere umano è rimasto deteriorato. L'esistenza del peccato originale, come verità rivelata, è contenuta nella lettera di san Paolo ai Romani.

9. De unitate seu de communi origine generis humani. Dottrina della comune origine del genere umano. Si rigettano le opinioni contrarie al monogenismo.

10. De sorte infantium absque baptismo decedentium. Il battesimo è necessario per la salvezza dei bambini. Dovere di battezzare i bambini.

11. De satisfactione Christi. Cristo, Verbo di Dio incarnato, patendo e morendo offrì a Dio una vera e propria soddisfazione per i peccati degli uomini. Il peccato costituisce una vera e propria offesa di Dio, Cristo con la sua soddisfazione vicaria placò, per tutti gli uomini, la giustizia divina. Vengono condannate alcune opinioni che sovvertono la nozione del peccato come pure della soddisfazione offerta da Cristo per noi.

3. Informazioni sui “dibattiti” svoltisi nella terza sessione della Commissione Centrale Preparatoria (gennaio 1962)

Come ho già accennato, le informazioni sull’andamento dei “dibattiti” le ricavo dal capitolo che il saggio di Indelicato dedica alla sessione di gennaio della CCP (*Op. Cit. pp. 105-143*): si tratta di un intero capitolo, significativamente intitolato “*Contro gli errori interni alla chiesa*”. A sostegno degli schemi, pensati e redatti in buona misura in difesa di principi abitualmente forti nella teologia prevalente negli ultimi secoli, in questa sessione di gennaio della CCP – scrive Indelicato - “emerge il cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo e autorevole esponente della Lateranense e dei circoli teologici ad essa afferenti, il quale diventa punto di riferimento per le posizioni romane e un autorevole sponda di appoggio per i testi presentati. In ciò sostenuto dal neo cardinale Browne, già maestro generale dei domenicani”. Sul versante opposto “si distingue la figura del patriarca melkita Massimo IV, i cui interventi saranno caratterizzati da frequenti attacchi al centralismo della curia romana e del santo Offizio”. Si consolida, frattanto “lo schieramento di quel gruppo di vescovi dell’Europa centro-occidentale (Francia, Olanda, Belgio, Germania) i cui interventi appaiono convergenti e, sui documenti più impegnativi, facenti appello anche alle intenzioni del papa sul Concilio. Dopo la morte di Tardini (30 luglio del ’61) si era rafforzata la leadership del cardinale Ottaviani sulla curia romana, ruolo che, attraverso la presidenza della Commissione Teologica, tende ad esercitarsi sui lavori preparatori del concilio”. “E’ presente per la prima volta anche il cardinal Montini; nelle dichiarazioni di voto esprime un’adesione prudente ma sostanziale alle posizioni della minoranza”. Essa, pur apparendo ancora tale, rafforza non poco la sua voce, e risulta soddisfatta nella indicazione di spostare gli argomenti più giuridici e disciplinari, dalle dichiarazioni di principio, che dovrebbero essere degne di un Concilio, alla riforma del Codice canonico; mentre in questioni di rilievo teologico e culturale (le decisioni pastorali non sono affatto solo “tecniche e cosa da vescovi”), gli innovatori ottengono che esse restino consegnate al giudizio finale dei Padri conciliari dopo essere state istruite nel già notevole “pluralismo culturale” della CCP. In un intero paragrafo, intitolato “*Chiesa maestra, chiesa madre: una via per la morale cattolica*” (*Op. cit. Pp. 107-114*), Indelicato dà conto delle forti riserve avanzate dai Padri Delhay, Liénart, Dopfner e Alfrink, a non indulgere agli schemi della casistica e della neoscolastica, o al massimalismo oggettivista come se la vita cristiana esaurisse la sua morale in un perfezionamento della legge naturale, senza lasciare spazio alle virtù teologali, alla carità in particolare. Ottaviani, pur accogliendo vari consigli come complementari, ricorda di “aver prestato la dovuta

attenzione a quegli errori che oggi attentano all'ordine morale individuale, familiare e sociale". Ma Alfrink aveva ben insistito essere "errore fondamentale, considerare la legge evangelica come imposta dall'esterno da un Dio che, conseguentemente, viene respinto come estraneo". Davvero è importante che la chiesa parli non solo come maestra agli uomini, ma anche come madre, accentuando l'atteggiamento di misericordia nei confronti degli erranti, e con più grande attenzione pastorale. Giustamente vanno condannati molti errori, ma è ingeneroso non riconoscere la parte di verità obiettiva che essi contengono, e che li fa professare in buona fede da non pochi uomini onesti. Ottaviani, nella replica, accetta che il suo documento assuma un andamento più positivo e segnala l'ambiguità propria di troppi *placet iuxta modum*. Dalla nota 16 a pag 114, Indelicato ci informa, tuttavia, che su 56 di questi, 12 sono di interventi che richiamano Dopfner, 10 Alfrink, 8 Liénart (e 1 dei citatori di Liénart arriva al *non placet*).

Il dibattito sugli schemi dedicati alle chiese orientali stenta ad illuminare la problematica specifica "facendola interagire su un piano realmente ecumenico". Questo un po' migliorerà più avanti, con il passaggio di queste competenze da Cicognani a Bea: ma, intanto, anche con Cicognani i fatti registrati dalla sessione di gennaio indicano "timide aperture verso una reale autonomia delle chiese orientali", anche dentro la loro storica appartenenza cattolica (*Op.cit. pp.137-143*).

Quanto all'esito del dibattito sugli schemi preparati dalla Commissione per la disciplina dei sacramenti, introdotti da Aloisi Masella e segnati dalla forte partecipazione del cardinale Ruffini, testo degli schemi e contesto della riunione ne fanno l'esemplificazione al grado più alto della concezione curiale di un concilio di ordine pratico disciplinare. I documenti e la loro valutazione sono di carattere prevalentemente normativo: "privi di qualunque approfondimento teologico e di spessore storico", dice Indelicato (*Op. cit. p. 132.*): ma questo apre la via ad una rinuncia generale a un pronunciamento conciliare, giocando a favore di una collocazione di queste materie nell'ambito della revisione del Codice.

Concludo questo paragrafo con qualche informazione su come fu discusso l'ultimo, importante documento presentato dal cardinale Ottaviani. Occorre ricordare che lo schema della Costituzione "De deposito fidei pure custodiendo", nel programma di Ottaviani volto a caratterizzare il Concilio in senso "dottrinale" (nel significato che questo termine aveva nel forte "partito romano"), riprendeva una tematica e una iniziativa teologica conservatrice, già studiata nella nostra "lettera mensile del settembre 2011". In quel mese infatti la Commissione Teologica aveva approvato, dopo un lungo lavoro, il testo di una *nuova formula della professione di fede* concepito nell'ambito del Sant'Offizio, trasferito su indicazione di Roncalli nella più appropriata Commissione Teologica Preparatoria e da questa poi inviato all'esame della Commissione Centrale. Dove però il documento e il suo ipotetico uso in apertura del Concilio si arenarono di fronte a varie e nutrite obiezioni, che Ottaviani aveva accettato, riservandosi di riproporre il tema, rielaborato tenendo conto delle critiche raccolte. In realtà la rielaborazione di Ottaviani, pur cercata con impegno serio, restò interna al punto di vista che in lui era fondamentale, cioè in primo luogo l'impegno a contrastare gli errori che andavano combattuti per custodire puro e

integro il deposito della fede. Sono i principi primi della ragione che garantiscono il fondamento dell'apologetica, la conoscenza naturale di Dio è preambolo alla conoscenza per fede. Non è un caso (puntualizza Indelicato, a pag. 120 del suo citato volume) che solo a metà del testo, *al paragrafo 28*, “si incontra l'affermazione che la fede è innanzitutto un'esperienza di grazia!”. Con questo fondamento, le proprie convinzioni corrono innanzitutto alla condanna di tutti gli errori della cultura moderna e, forse in modo ancora più cogente, alla denuncia dell'infiltrazione di questi errori all'interno del campo cattolico, sminuendo, dopo l'importanza della Patristica, anche il ruolo storico della Scolastica, isolandosi dentro le indicazioni del Magistero e la subordinazione ad esso dovuta dalla ricerca teologica. Ma gli interventi di Frings, Liénart, Dopfner, Alfrink, König, Bea (per citare i più importanti) convergono nella difesa di altre convinzioni, esse pure con grandi radici nella Tradizione: la Scrittura non dipende da una determinata filosofia e non è ancella della teologia; la nascita della fede, e opportunamente ogni sua esposizione o racconto, tien conto delle condizioni esistenziali degli uomini; le radici più profonde dell'ateismo non stanno in argomenti razionali ma piuttosto in stanchezze o durezza dei cuori.

I cardinali Ruffini, Lefevre e Ottaviani intervengono in difesa del testo preparato, ma la discussione, come le votazioni peraltro, si disarticola, sfuggendo a un giudizio unitario: due relazioni alternative al testo sono presentate su punti certo importanti ma particolarissimi, come la condizione da prevedersi per i bambini morti senza battesimo. Dichiarazioni di voto (secondo *Indelicato, Op. cit. p.130*)

avvengono sui singoli spezzoni del testo che sono messi in discussione; non è richiesto un voto sullo schema nel suo complesso. Ma come per il dibattito, il voto espresso sul proemio e sul primo capitolo, si può considerare in qualche modo un pronunciamento su tutto il documento. Il semplice risultato numerico – su 58 votanti si registrano 12 placet, 4 non placet e 42 placet iuxta modum – non appare privo di implicazioni, quando si pensi che si tratta del documento dottrinale più impegnativo nel quale si gioca tutto il prestigio del s. Offizio.

Apprendiamo dalla nota 67 a pag.131 del citato studio di Indelicato, che la revisione del testo operato dalla Sottocommissione per gli emendamenti dà l'impressione che le osservazioni critiche sulle singole questioni non abbiano trovato spazio significativo; né, tanto meno, vi siano riuscite quelle che mettevano in discussione metodo e merito complessivi del testo. Prima dell'esperienza dell'evento concilio, il quale, già nell'autunno-inverno del 1962, tanto arricchì l'esperienza e l'originalità sinodale dei Padri, l'equilibrio tra cristiani con una cultura conservatrice di una identità soprattutto da difendere, e cristiani con una identità che sa conservare la fede ricevuta ma vuole purificarla e accrescerla, vede i primi essere più numerosi e più influenti dei secondi. Proprio per questo Roncalli fu così determinato e così solitario nella sua iniziativa di convocare in Roma un concilio. Ma già quel “piccolo”concilio formatosi nella Commissione Centrale Preparatoria poté registrare l'inizio di quel clima sinodale che dimostrò essere così grandi le capacità evolutive interne alla chiesa cattolica. Continuiamo a seguire il “cantiere” del Concilio, il suo lavoro fino

all'arrivo della sua gloria. La Chiesa "preconciliare" ha fatto un grande concilio, può fallire una Chiesa che sia riuscita ad assorbire la sua impegnativa ricezione?

4. Gennaio 2012. Da quasi due mesi, Monti ha sostituito Berlusconi nel governo del Paese: vivremo tutti un compito difficile, ma l'impresa è appassionante. C'entra la "ricezione" del Vaticano II ?

Nello svolgere questo paragrafo, mi pare giusto cominciare dalla domanda finale. Cosa c'entra la "ricezione" del Vaticano II con l'impresa cui siamo ora tutti chiamati, cioè sostenere e rilanciare lo sviluppo democratico del nostro Paese, cogliendo con energia e abilità l'opportunità determinatasi con la sostituzione di Mario Monti a Silvio Berlusconi come Presidente del Governo italiano? Vediamo la "novità", prima dal punto di vista politico. Poi dirò qualcosa dal punto di vista ecclesiale, che partecipa anch'esso dello "spazio pubblico", e certo deve occuparsi del "bene comune" (ma rispettando Costituzione della Repubblica, Vangelo e Magistero conciliare e pontificio)

Da poche settimane, nella nostra vita pubblica, confusione e inganno hanno cominciato ad essere lasciati alle nostre spalle, mentre qualità di azioni e verità di pensieri possiamo cercare di farli crescere, dato che la "novità avvenuta" ci permette un certo recupero di responsabilità e azioni volte allo sviluppo della nostra maltrattata democrazia. E' un cambio necessario, auspicato a lungo: di passo, di competenza e di stile, perchè troppo è stato il tempo perso in errori, superficialità e finzioni gravi; per cui ora, dopo un lungo declino, o affrontiamo la fatica di risalire o in troppi ci accorgeremo di dove siamo finiti e quanto impoveriti. Nel momento in cui si è realizzato un buon avvio del cambiamento opportuno, vi è stato chi, come Ferrara, prigioniero ad un tempo di una notevole cultura astratta e di concretissima faziosità partigiana, ha indicato con forza la sua preferenza di andare subito a un confronto elettorale tra i blocchi in campo da gran tempo con nefasto squilibrio e ben poco profitto, sia a destra che a sinistra. Quasi certamente, i migliori avrebbero finalmente vinto; ma la situazione da affrontare dopo la vittoria sarebbe risultata ulteriormente peggiorata e più tremenda l'impresa. Ferrara poi ha cambiato idea in fretta e ora vuole Berlusconi araldo di pace e collaborazione...Per fortuna, la "sapienza" della soluzione costruita da Monti e Napolitano in abile e serissimo tandem, ci ha liberati dall'illusione che continuare lo scontro troppo improduttivo di buoni risultati e dominato da conflitti di interessi devastanti, potesse sostituire la lotta necessaria a correggere i guai già conosciuti dai competenti di qualche serietà e forza nella società italiana; e da "politici" purtroppo inadeguati per numero e qualità in questo devastato parlamento. Quando risultati indecorosi della politica sono stabili da decenni, una sostituzione della tipologia politica praticata da anni, è la migliore novità da cercare di adottare. La regola aurea, improvvisamente portata all'esperienza di oggi è che centrodestra, centro e centrosinistra portino gratis al governo Monti voti preziosi al compito legislativo, e qualche stimolo di tendenze programmatiche mediabili da un governo serio e capace. Se un tale "miracolo" durerà abbastanza, esso consentirà di raggiungere risultati di indubbio valore nelle politiche e nelle

riforme necessarie a recuperare i nostri ritardi. I partiti, intanto, disporranno di un potere limitato dalla direzione equilibrata e responsabile che Monti e Napolitano potranno esercitare nella situazione che sono riusciti a creare con sufficiente rispetto delle nostre istituzioni, ferite e scompagnate da lunghe e gravi malattie. Risanare la Repubblica italiana, notevolmente malata nelle sue forze politiche, con tradizioni ideologiche e limiti storici in tutti i settori, è progetto impegnativo, ma possibile. L'Italia ha avuto, nel risorgimento ottocentesco e nella impresa costituente a metà del Novecento, fasi e lezioni positive da cui ancora si possono attingere aiuti potenti. Anche la realtà cattolica, così influente nella secolare storia italiana, vi ha giocato ruoli complessi e contraddittori, tra i quali, però, la fine dello Stato pontificio, il periodo costituente e la grande svolta conciliare hanno prodotto lasciti positivi, utili per ogni opera di risanamento e di aggiornamento civile, solidaristico sul piano nazionale e su quello internazionale, generatore di movimenti ecclesiali, religiosi e culturali, finalmente potenzialmente compatibili con i progressi di una vera e creativa laicità. I principi fondamentali della Costituzione del '47 e i documenti conciliari promulgati tra '63 e '65 costituiscono una base solida sulla quale tornare a riflettere con maturità storica e spirito critico, da italiani che sanno e vogliono essere fedeli a quei principi essenziali.

Comportamenti pacifici e miti, rispettosi di ogni persona, scrupolosi della legalità, laboriosi e accoglienti, ricevono oggi dal governo Monti e dalla presidenza di Napolitano uno stimolo che è possibile accogliere per realizzare una alternativa alle vicende degli ultimi decenni, rissose, e solo fittiziamente attive a favore della popolazione. E' presto per vedere come agiranno i residui delle precedenti esperienze, nel modesto spazio della loro sopravvivenza, e di quali rinascite potranno essere incubazione, più o meno idonee a svilupparsi e crescere in responsabilità esercitate.

La Destra più colta (Ferrara) non permette di sperare molto, se un suo ultimo lamento è stato perchè la Sinistra, che si era indignata per Monti che va da Vespa, è stata silente per Monti da Fazio: su questo silenzio si può fare polemica, ma non è la cosa più seria. Tutti avrebbero fatto meglio a prendere atto che da Vespa si può andare benissimo se, come Monti, si sa cortesemente "metterlo a posto" e dimostrarsi "comunicatore più bravo" di lui in cose più serie e significative delle sue trasmissioni abituali, non tanto interessanti. Quanto alla Destra più becera (Lega), forse guadagna qualcosa in visibilità ma, certo, non cresce in influenza legislativa ed amministrativa. Centrosinistra e Centro potrebbero invece migliorare rendimenti e accrescere percentuali di consenso; ma non è ancora chiaro in quali modi e a quali livelli si stabilizzeranno i loro rapporti con la nuova e consistente presenza di Monti al vertice della vita pubblica e, magari entro un anno o due, con un certo suo peso nelle vicende unionistiche europee: se in via di superamento degli arresti patiti, o, al contrario, di scioglimento finale delle istituzioni finora tanto malamente sistemate. Il Terzo polo, quasi tutto il Centrosinistra, e chi saprà autoselezionarsi per compiti politici concreti, superando le passate origini, anche muovendo da una Sinistra tipo Vendola e da una Destra tipo Pisanu e altri già-dc, potrebbero assicurare interlocutori praticabili in future rappresentanze riqualficate dall'esperienza svoltasi nel 2012 e

2013 da Mario Monti e suoi collaboratori competenti e capaci di successo in questioni da tempo troppo trascurate. La sistemazione della materia elettorale, ora nella competenza del solo parlamento, sarebbe, insieme a qualche punto di ripresa economica e a più avanzato unionismo europeo, una base sufficiente per avvicinare la sistemazione culturale e politica di un'Italia pacifica, laboriosa e democraticamente migliorata in un continente europeo di nuovo in crescita di ricchezza e di iniziativa politica internazionale.

Venendo al clima religioso in svolgimento anch'esso nel biennio 2012-2013, con le sue dovute e probabili richieste di "più attenzione a novità interiori compatibili con le disposizioni conciliari", mi pare evidente che non poco potrebbe giovare alle necessarie crescite di cittadinanza democratiche, italiane e internazionali. Non penso affatto a vittorie eversive e radicaleggianti, come auspicano molte voci ingenuie e banalizzatrici di dissenso religioso. Ma piuttosto a una capacità di governo ecclesiale più apertamente sinodale, che sappia giovare di relazioni interne ed esterne come le pensò il Concilio: cordiali e produttive di acquisizioni spirituali e diplomatiche, più per autorevolezza e qualità comunicative e meno, assai meno, illuse e interessate a peso e valore di norme statuali per ottenere "recuperi di cristianità", nei contesti culturali attuali resi impossibili tanto da sviluppi positivi quanto da sviluppi negativi entrambe presenti nella teologia del nostro tempo. Cercheremo di precisarlo un poco nel corso delle lettere mensili scritte per raccontare vicende del 1962 e anni seguenti.

La "ricezione conciliare" forse è già maggiore di quanto si pensi superficialmente a destra e sinistra delle opinioni più correnti, ma di sicuro può consolidarsi e prendere più coscienza di sé con le riflessioni e gli accrescimenti naturali possibili a mezzo secolo di distanza da evento e documenti del Vaticano II. Il crollo del mito berlusconiano, poi, aiuta non poco anche le realtà ecclesiali a riflettere sui molti errori compiuti, per una certa debolezza e distrazione degli spiriti, anche sul terreno prepolitico, molto importante (e purtroppo spesso confuso e prevalentemente ripetitivo); e ancora più nefasto, per compromissioni e corruzioni, nel campo delle relazioni propriamente politiche di troppi ambienti vaticaneschi, a lungo purtroppo più attenti alle sicurezze economiche e giuridiche della Chiesa che alla ricerca spirituale di fedeli, comuni o autorevoli, tutti appassionati del Vangelo.

La modesta ed esile voce, del tutto provinciale, delle nostre lettere mensili, inizia con un certo ottimismo il cammino del 2012, ormai a quattro anni dal Nostro 58, festeggiato a partire dal settembre 2008. Da allora noi continuiamo a sperare in progressi storici del mondo e delle sue civiltà. Pur cariche di problemi, ci sembra vederle muovere molto interessanti a partire da un ricordo rinforzato delle esperienze più notevoli e significative della nostra Chiesa e della sua complessa tradizione di fede. Tutto si muove, ma questo sguardo verso il tempo bellissimo di ricordi e di grandi esperienze, in preparazione da 2012 a 2015, è molto interessante, piacevole e certamente buono, in sé e nei risultati che riesca a produrre, con quotidiana convinzione e interiore ardimento.

Allegato alla lettera di gennaio 2012

Ripensando Dossetti, italiano cattolico e politico

Nel 2008, quando tra agosto e settembre, con Grazia Villa, Vincenzo Passerini, Nicola Apano e molti altri amici da tanti anni con pensieri assai convergenti su esperienze di fede e su analisi delle situazioni italiane, decidemmo di promuovere col “Nostro 58” una “festa” roncalliana e di attenzione personale al significato storico del grande concilio Vaticano II, inviammo a circa 100 amici sparsi qua e là in Italia una proposta e un cd (o una fotocopia del testo) di un discorso di Giuseppe Dossetti su *Roncalli e il Concilio*. A noi pareva una informazione sintetica e una valutazione profonda e giusta del personaggio Papa Giovanni e della sua opera di Pontefice e dottore straordinario nell’Età Moderna; l’assumemmo come una presentazione più autorevole per i nostri obiettivi sul tema. Il suo svolgimento si è poi concretato, nel giro di pochi mesi, nell’impegno di scrivere e leggere quanto ci saremmo scritti sull’argomento, al fine di crescere nella “festa” che Roncalli aveva portato nella nostra vita di cristiani, arricchendo e un po’ correggendo anche le nostre culture personali, insieme all’opera grande avviata nella Chiesa, per tutti e con tutti: se la vogliamo e l’accogliamo, avendola capita giusta e gioiosa.

Arrivati anche noi, ripercorrendo la “preparazione conciliare”, all’inizio dell’ultimo anno che la conclude, e già si vede in arrivo la ricorrenza che celebrerà il mezzo secolo dall’apertura dell’evento conciliare, ci sembrano maturi *da leggere e del tutto attuali da valorizzare*, **“Tre criteri della interpretazione formulata da Dossetti**, parlando agli amici di Bologna, già nel 1966, a solo un anno dalla conclusione del Concilio. Oggi li troviamo esposti nella lunga relazione *“Per una valutazione globale del magistero del Vaticano II”*, che il grande italiano cattolico pubblicò col Mulino solo più tardi, nell’anno 1996, ormai 31 anni dopo la conclusione del Concilio. Uno dei tre “criteri” lo citiamo dalle prime pagine della registrazione; gli altri due dalle ultime, verso la fine della lunghissima sua riflessione (durata quasi quattro giorni dal 5 all’8 ottobre del 1966 al mitico istituto per le Scienze religiose di Via san Vitale 114, Bologna). Qui trascuro le argomentazioni centrali che si distendono per 75 pagine a stampa, ancora oggi illuminanti i punti che Dossetti giudicò “i più rilevanti” di quell’evento indubbiamente grande, e complesso pur nella sua straordinaria unità, essenziale e potentemente correttiva, potenzialmente riformatrice in misura e qualità da riconoscere teologicamente “epocale” (anche se a lungo se ne può misconoscere proprio questa energia). Cito uno dopo l’altro i tre “criteri”, solo un po’ snelliti là dove sono inseriti puntini di sospensione.... In fine, cercherò brevemente di dirvi in che senso queste citazioni di “criteriologia conciliare” di Dossetti a me paiono importanti e molto significative, specie se riusciamo a vederle connesse e legate anche alla cose più grosse incontrate e vissute da Dossetti nei suoi anni in compagnia di fascismo, guerra e politica: mentre la fede in Cristo era sale e lievito della sua vita, così aperta e capace di responsabilità, o coscienza del fine. Teologicamente, si può anche dire “escatologia”: *è una linea, certo non di massa nella società contemporanea, ma capace di sprigionare qualità di comportamenti risananti*

insufficienze e abusi in atto nel poverissimo “spazio pubblico” e relative “formazioni antropologiche”.

Criterio UNO

Dossetti, “Il Vaticano II”, pp. 23-25

E' mia intenzione procedere, a meno di un anno dalla chiusura del Concilio, a un bilancio molto provvisorio che, se non profondo, vorrebbe almeno offrire una certa completezza, quanto ai punti che a me sono sembrati rilevanti. Completezza però estremamente inadeguata rispetto a quelli che io presumo essere i punti forza del Concilio, le sue virtualità profonde.... La mia relazione sarà incompleta, soprattutto in ordine ai suoi aspetti più positivi, sia perché umanamente non è facile per un'opera così vasta e a così breve distanza fare veramente un inventario adeguato dell'attivo, sia per una ragione molto più profonda: sono convinto, convintissimo, che le virtualità profonde del Concilio si esplicheranno sotto l'azione dello Spirito in modi che sono del tutto imprevedibili....

A ciascuno, in proporzione della grazia che Dio vuole dispensarci, sarà dato di vedere questo o quell'elemento delle linee di forza del Concilio....Secondo i carismi di ciascuna anima vi saranno modi diversi di discernere tali cose e il carisma della comunità sarà proprio la capacità di assumere, unificandoli in una visione più completa, i singoli veri, ricchi ma parziali modi di discernere... Soltanto a tutti insieme sarà possibile, nell'attualità concreta della comunità cristiana, individuare altre parti di questo inventario.

Questa premessa è importante anche per un'altra ragione.... Accettata, essa consente di capire come, nonostante le osservazioni critiche che verranno sviluppate, tuttavia rimanga un profondo, energico ottimismo nei confronti del Concilio...E' bello e importante riconoscere le operazioni meravigliose dello Spirito, non è inutile (però) sapere quello che le formule elaborate dagli uomini vogliono davvero significare per non correre l'alea di ritenere dette cose che non lo sono, o risolti problemi ancora aperti. E' vero che lo Spirito opera malgrado ogni equivoco o ogni mancanza di chiarezza umana, ma è altrettanto vero che noi siamo tenuti a far di tutto per eliminare ogni “malgrado”.

Criterio DUE

Dossetti, “Il Vaticano II”, p.100

Per concludere si può dire che certamente tutte le linee dinamiche di movimento che abbiamo considerato precedentemente esistono e sono ricchissime. Operative *vi sua*. Anche le critiche espresse su certi punti non denunciavano delle impossibilità, ma semmai volevano indicare la linea in cui ricercare le possibilità più grandi di quelle immediatamente emergenti dai testi conciliari. Ma bisogna ancora aggiungere che alla fine c'è un modo attraverso il quale si rivela il cristianesimo nella storia e nel mondo; questo modo è quello adottato da Cristo e narrato nel capitolo II dell'epistola ai Filippesi; nell'inno cristologico di quel testo ci sono mille strade attraverso le quali la Chiesa può tentare di rendere il suo servizio al mondo ed essere presente nella storia, ma queste mille strade devono finire inevitabilmente sempre in quel modo con cui si è rivelato il Cristo, cioè il crocifisso, l'obbedienza, la purezza, la povertà, la pace, nell'amore del padre. Quindi, per poter giudicare veramente tutto ed avere degli orientamenti, bisogna arrivare a sintetizzare quello che si è detto analizzando i singoli documenti, in ordine a queste categorie supreme, che sono le categorie cristologiche per eccellenza. Sono quelle categorie nelle quali, in un certo senso, la via della ragione e del mondo diverge dalla via di Cristo, perché non sarà mai possibile rendere ragionevole la crocifissione, come non potrà mai essere ragionevole la povertà, o un certo tipo di castità e obbedienza.

Sappiamo che il Concilio deve aiutare i cristiani a fare la critica delle incarnazioni sbagliate di questi trascendentali cristiani; quindi deve aiutare a criticare una castità che è tutt'altro che perfetta, una obbedienza che magari non è cristiana, non è sovranaturale, perché puramente umana,

adulatoria, conformistica; deve aiutare a fare la critica della povertà, come è realizzata normalmente, soprattutto nella vita religiosa. Tutto questo deve avvenire, ma non può cambiare i contenuti, che non possono essere altro che la crocifissione, la povertà, la castità, l'obbedienza, e non solo per qualcuno, ma per tutti i cristiani, nell'ordine proprio, nella misura che la provvidenza segna per ciascuno di essi.

Criterio TRE

Dossetti, "Il Vaticano II", pp.101-102

Alla fine il discorso si riduce a una domanda: questi documenti, queste pagine meravigliose di teologia e di rinnovamento istituzionale, specialmente negli aspetti più positivi, aiuteranno i cristiani, laici, clero, diaconi, vescovi, preti, religiosi ad essere più fedeli a questi dati o no? Ad un certo momento millecinquecento pagine di testi possono essere un po' troppe se ci confondono in qualche intuizione cristiana fondamentale, in qualche approccio immediato sotto l'impulso della grazia....perciò, se è giusto sempre più immergersi in questi testi, bisogna anche assimilarli con una più profonda dipendenza dalla Parola di Dio ascoltata immediatamente, che porta a quella riflessione personale, la quale diventa anche, inevitabilmente, teologia: una teologia che non si articola estensivamente in una serie di anelli e di sistemi, ma che però intuisce nella forza dello Spirito Santo, nella grazia del Signore, le realtà e i giudizi fondamentali da dare sui comportamenti nostri, di coloro che ci sono vicini, e addirittura sui comportamenti globali dell'umanità nel nostro tempo.

Io credo che solo a questo patto noi possiamo fare nostro lo spirito profetico con cui papa Giovanni condannava nel discorso di apertura del concilio i profeti di sventura. In quel discorso e in quella citazione noi troviamo un esempio di quel lucido ottimismo che conserva poi alla fine e alla base di tutto quella lucidità fondamentale, suprema ed evangelica, che è la sola che autorizza veramente l'ottimismo. Papa Giovanni poteva dire quello che ha detto nel discorso di apertura del Concilio e arrestare, bloccare i profeti di sventura, perchè Egli nella realtà delle cose si muoveva con questo tipo di lucidità, e intuiva le situazioni in questa semplicità e libertà evangelica, di cui, anche dopo le mille e più pagine di testi conciliari, noi non possiamo fare a meno, perchè sono quelle che fermentano tutto il resto e ne pongono il fondamento. Leggiamo dunque insieme...."Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi, e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa"

Ecco un breve commento per punti della "criteriologia dossettiana"

Gruppo UNO

1. A un solo anno di distanza dalla chiusura del Concilio, Dossetti parla per quattro giorni, con notevole competenza e lucidità, di un "bilancio" che cerca di essere completo sui punti che a lui "paiono rilevanti". E' una performance che gli è possibile per una preparazione remota "specificata" di storia e teologia della Chiesa e del ruolo che in esse gioca il magistero conciliare; e per l'appassionata partecipazione che vi ha recato con fede gioiosa e tuttavia sempre vigile e critica. *Proviamoci anche noi, mettendoci almeno un po' di "fede gioiosa"*.

2. E tuttavia avverte l'inevitabile incompletezza del suo bilancio. Occorrerà più tempo perchè si possano esprimere i carismi di discernimento, e diventino possibili approfondimenti e confronti. Un inventario più adeguato sarà possibile solo "tutti

insieme” “nell’attualità concreta della comunità cristiana” *Invece di accusarci con troppa facilità, confrontiamoci amichevolmente con rispetto reciproco: chi si interessa del Concilio, in fondo, è un amico, quasi qualunque cosa dica, a favore della sua “continuità con la Tradizione”, o “speranza e volontà di riforma purificatrice”.*

3. Un profondo ottimismo circa il Concilio in lui resta anche se fa osservazioni critiche. Queste si riferiscono alle espressioni umane che possono sciupare un po’ le meravigliose operazioni dello Spirito. Ma esse sopravvivono malgrado ogni frenata o equivoco. Ma facciamo di tutto per eliminare ogni “malgrado”. *Personalmente il massimo di gioia conciliare lo sento confrontando i risultati finali dei 16 documenti con la confusione e il grigio ripetitivo degli schemi preparati (più di 70). Per fortuna sono finiti in fumo nelle votazioni largamente maggioritarie dei Padri conciliari tra 1962 e 1965. Ma ripercorrendo ora quella preparazione laboriosa e amata dai suoi autori, prende forza la gratitudine per le scelte maturate tra i Padri, soprattutto per il “dottore” mitissimo e fidente che ha fatto nascere quella grande, costruttiva esperienza di collegialità ecclesiale e di fede trinitaria. Raccogliamone i frutti originali, con amore reciproco e per tutti: da questo conosceranno che siamo suoi discepoli.*

Gruppo DUE

4. Le linee dinamiche del concilio esistono e sono ricchissime. E ciascuna è operativa *vi sua*. Servirla, ci riempie di gioia e sostiene e qualifica anche le nostre piccole forze. Dubbiosi, possiamo lasciarle tutte inerti, ma lentamente, mentre esse continuano a vivere, la nostra fermata ci colloca ai margini dei processi storici reali. Si è visto nei primi 50 anni e si può continuare a vederlo. *Riflettiamo sui fatti e con prudenza coraggiosa proviamo a sperimentare le indicazioni più essenziali del Concilio. Non tanto predicarle ad altri, ma praticarle noi.*

5. Quanta verità da riconoscere e quante conseguenze da trarre dalla “massima” così semplicemente enunciata: non sarà mai possibile rendere ragionevole la crocifissione, la povertà, o un certo tipo di castità e di obbedienza. *Il cattolico conciliare forse si vede dalla coerenza con cui pratica questa convinzione.*

6. I “trascendentali” cristiani non possono essere cambiati. Per questo il Concilio è una grande forza della continuità, ma –pure– è una grande richiesta di approfondimento e riforma. La predicazione è importante, ma *ciascun cristiano deve sapere che la pratica è decisiva e ancora più lo è la sua sgradevole incoerenza*

Gruppo TRE

7. I testi meravigliosi del Concilio vanno studiati, ma essi aiutano la buona pratica solo se assimilati con una più profonda dipendenza dalla parola di Dio ascoltata nella quotidianità e nell’immediatezza. Il Concilio ha riproposto e riabilitato la lettura abbondante e continua della Scrittura. *In presenza di questa pratica, se non a posto siamo a un buon punto: ma un po’ di motivazioni come le espone e fa conoscere il*

Concilio aiutano a rendere abitudinario questo comportamento. La teologia che ci garantisce di più unifica le “norme conciliari convincenti e non minacciose” e una “pratica vissuta con costanza nella propria quotidianità.

8. Non si può restare ottimisti, come fu papa Giovanni, se non si vede il bene che resiste al male. Per questo una propria resistenza (specie se la si sente condivisa da qualcuno) ci aiuta moltissimo a restare fiduciosi e sereni: non è vincere che serve a questo scopo, ma basta molto anche solo resistere. *Pensare ciò che si fa e fare ciò che si pensa è un grande aiuto per restare abbastanza ottimisti. La santità e l'unità della persona erano in papa Giovanni una grande forza.*

9. Senza percepire una centralità della figura storica di Papa Roncalli è difficile capire, amare e usare il Concilio Vaticano II. Anche per lui, la sua formazione di storia della Chiesa contò moltissimo: il catechismo da bambino e da sacerdote lo ricevette buonissimo, ma la sua formazione personale di studioso fu soprattutto storica. Anche la vita in Bulgaria e Turchia gli fece conoscere da vicino (non solo da libri) una storia difficile e dolorosa. A nostra volta, se non capiamo, non amiamo, non usiamo la lezione conciliare, a livello culturale resteremo preconciliari, col rischio di diventare, nel giro di qualche decennio, degli analfabeti e dei messi al margine della storia, della sua evoluzione e dei suoi problemi. Nella formazione laica non si può più non saper leggere, scrivere e far di conto: dall'800 è così, come ora bisogna un po' frequentare internet e l'elettronica per essere uomini del nostro tempo... Così dosi di Roncalli-capito (ed amato) e Vaticano II conosciuto (e praticato) sono l'ABC della formazione cristiana contemporanea. E qualcuno potrà anche andare oltre l'ABC, e sarà utilissimo: ma è sulla base di una ABC di massa che si possono avere protagonisti che possano andare oltre, fino a portarci da un Vaticano II (non credo a un Vaticano III, ma, forse) a un Gerusalemme 2: perchè, come ci ha spiegato bene a Oliveto un bravissimo Giovanni Paolo Tasini (sulle orme di Dossetti) il giusto rapporto Cristo-Israele ci vuole per vivere nel mondo senza più realtà e pericoli di Impero. E senza illusioni di riprese e apprezzamenti di “cristianità”.

In conclusione, davvero una forte centralità della lezione storica complessiva di Giuseppe Dossetti (repubblica e chiesa, mondo e pace, attualità ed escatologia) dà conto della sua notevole “lunga durata” e del realismo dei suoi giudizi e attualità delle sue iniziative, sparpagliate e attraenti per quattro o cinque generazioni di cittadini partecipanti e di fedeli esigenti, riflessivi e oranti (un po' più della media) . Forse nella Repubblica e nella Chiesa arrivano tempi, non per mitizzare Dossetti, ma per conoscerne meglio pensieri e iniziative, di notevole originalità, ampiezza di vedute e lunghi tempi di una presenza di fatto molto intensa in fasi e luoghi diversi.

Andate alla pagina successiva, e stampate la pag. n. 16. Contiene la lettera che vi chiedo e vi consiglio sottoscriviate. Aggiunta a mano la vostra firma nello spazio vuoto, fotocopiate e indirizzate al vostro vescovo (curia o residenza).E' un gesto sensato, coerente col Nostro '58, forse utile, certamente giusto, in buona compagnia, un francobollo ben speso. Mi farete felice, se me ne farete avere notizia.

AI REV.mi ARCIVESCOVI E VESCOVI DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Sovere (BG), 3 gennaio 2012

Eccellenza Reverendissima, carissimo Padre,

scriviamo a Lei e a tutti i Suoi confratelli nell'Episcopato.

A conclusione della sessione invernale della nostra Scuola della pace, chiediamo l'interessamento e l'aiuto di Francesco d'Assisi, che, in tempi delicati e decisivi per la Chiesa e per le vicende dei popoli, obbedì allo Spirito Santo per farsi maestro di pace. Con la sua visita evangelica al Sultano, in un tempo di scontro frontale tra due culture e tradizioni religiose, seppe indicare come trasformare la guerra in opera di pace. San Francesco propone l'annuncio evangelico come radicale alternativa ad ogni logica di violenza e di sopraffazione.

Ci sembra giunta l'ora in cui la comunità cristiana, davanti ai pericoli di nuovi drammatici conflitti, debba esprimere un giudizio chiaro e definitivo di condanna della guerra.

Oggi la guerra si è trasformata in una strage di innocenti e in tutto il mondo è cresciuta una coscienza contraria alla guerra.

Il Signore ci ha insegnato che la via della pace passa per il dono della vita, non per la soppressione della vita dell'altro.

Siamo quindi a domandare, con umile risolutezza, che i nostri pastori, con un pronunciamento ufficiale, sanciscano l'impossibilità per la coscienza cristiana di considerare la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie.

Dio La benedica. Lei ci benedica

Don Giovanni Nicolini, don Francesco Scimè, Massimo Lingesso, Giovanni Battista Beretta, Luca Scarpellini, Vincenzo Bergamini, Romeo e Carla Montori, Piero Montori, Giulio ed Elisabetta Marchesini, Italia e Gisella Bergamini, Ada Scandola, Angelo Bertoldi, Anna Agostini, Cristina Tagliavini, Luisa di Iulio in Fasolo, Rossella Gallo, Silvia Verri, Andrea Resca, suor Lucia Marini, suor Marta Accorsi, Cristina Pennati, Andrea e Sandra Marchesini, Piera Bencivenni, Chiara Rinaldi, Ghislaine Giuliani, Giuseppe Nicolini, Abrahamlel Tesfal, Samir Mohammed Fumagalli.

Seguono le firme del gruppo dei ragazzi:

Chiara T., Chiara F., Anna R., Iracy, Laura, Alice, Serena, Sabina, Elisabetta, Sara, Debora, Mattia, Igino, Pietro.

FIRMO ANCH'IO
(nome, cognome, indirizzo).....

E INVIO a.....
(nome, cognome, indirizzo)